

Babuton

A nord est di Avezzano, vicino alla pineta, ricordo dell'era fascista, sorgeva un campo di concentramento. Nacque per alloggiare i prigionieri della prima guerra mondiale. Vi furono rinchiusi soprattutto prigionieri polacchi che, aggregati all'esercito italiano godettero più o meno degli stessi diritti. Furono utilizzati per i lavori di sistemazione della zona che aveva ancora aperte tante ferite del terremoto del 1915. Infatti ad Antrosano, paese che distava quattro chilometri da Avezzano c'è ancora una strada che le persone di una certa età chiamano "la via dei prigionieri", perché era stata realizzata dai prigionieri polacchi. Il campo di concentramento fu utilizzato anche nella seconda guerra mondiale. Si trattava di baracche di legno, che soprattutto nei mesi invernali, riparavano male dal freddo che, in quella zona, si fa molto sentire. All'annuncio dell'armistizio tutti i prigionieri ivi rinchiusi fuggirono e le baracche furono prese d'assalto dagli abitanti dei paesi vicini. In pochi giorni scomparvero tutte. Quando arrivò l'esercito tedesco, del campo e dei prigionieri, erano rimaste solo le fondazioni in cemento. I prigionieri si dispersero nei paesi della Marsica. Furono nascosti soprattutto nelle stalle e nei fienili. La popolazione, rischiando anche la fucilazione, li nascose ai tedeschi e li nutrì fino all'arrivo degli americani. Tre prigionieri si erano rifugiati in un piccolo fabbricato accanto alla vigna di Micareglio dove il padrone conservava il vino prodotto dalla sua vigna. Con la fillossera le viti seccarono e il proprietario, avanti negli anni, tenne chiuso il casale, abbandonò la vigna e si ridusse a passare il suo tempo curando un piccolo orto. I tre furono nutriti dalla popolazione di Antrosano fin quando, per una spiata, furono sco-

perti. Tutti, nel paese sapevano; i ragazzi che andavano a pascolare gli animali ed i contadini che lavoravano i campi vicini li incontravano quotidianamente. Nessuno voleva fossero catturati. Poi qualcuno, di cui si parlava sottovoce, riferendosi ad un fascista della prima ora che aveva smesso i panni ma non cambiato idee, informò i tedeschi. Questi non persero tempo. Tre soldati armati di tutto punto si recarono al casale ed i tre che, fortunatamente, all'arrivo dei soldati si trovavano fuori dal fabbricato, li videro e si diedero alla fuga, prendendo tre diverse direzioni. I tedeschi furono colti di sorpresa e cominciarono a sparare ed a rincorrerli. Non riuscirono a prenderne nessuno. I luoghi collinari pieni di coltivazioni, di vigneti recintati con siepi, un vicino piccolo bosco di querce, tanti alberi e tanti anfratti favorirono la fuga. Uno fuggì per i colli verso Alba Fucens: difficilissimo rincorrerlo lungo sentieri difficili e fu subito lasciato alla sua fuga; un altro fuggì tra la vigna vicina e subito dopo tra il folto querceto adiacente, scomparendo alla vista degli inseguitori che capirono la difficoltà di rintracciarlo e cessarono di inseguirlo. L'ultimo scappò verso Antrosano, zona, per un breve tratto scoperta. Fu inseguito, colpito ad un braccio, ma non raggiunto. Si nascose alla vista degli inseguitori correndo disperatamente verso l'abitato, protetto dalla vegetazione che lo nascondeva. La paura aveva messo ali ai suoi piedi. Arrivò alle prime abitazioni del paese; trovò innanzi alla stalla un contadino che si era congedato da poco perché era stato ferito. Costui, andando in congedo, si era riportato dei pacchetti di medicazione in dotazione all'esercito. Visto il fuggiasco, con il quale, tornando dal lavoro dei campi, aveva conversato davanti al casale di Micareglio, capì quello che stava accadendo, lo fece immediatamente rifugiare nel fienile e lo nascose sotto la paglia. Uscì dalla stalla ed arrivarono anche i

tedeschi che lo avevano ferito e lo cercavano, nervosissimi, col fiatone e molto sudati per la corsa dietro al fuggitivo. Domandarono, con un italiano stentato se avesse visto qualcuno fuggire. Il contadino, inebetito dalla paura, guardava i soldati, non capiva bene quello che chiedevano ma sapeva quello che cercavano e non rispondeva; solo con la testa diceva di no. I tedeschi parlottarono tra loro, qualcosa di incomprendibile e seguirono ad andare avanti cercando notizie del fuggiasco da tutte le persone che incontravano, le quali non volevano e non potevano dare le notizie e le informazioni richieste perché non le conoscevano. Il salvatore, assicuratosi che i tedeschi si erano allontanati, tornò nel fienile e con il pacchetto di medicazione fasciò il braccio del prigioniero che guarì senza ulteriori interventi sanitari. Lo sfortunato, nei giorni successivi rimase nascosto nel fienile. Il contadino che aveva agito d'impulso, riflettendo sull'accaduto fu sopraffatto dalla paura di essere scoperto. Nella sua mente si accavallavano immagini terrificanti. La stalla bruciata, lui fucilato, quattro figli orfani. Si sentì perduto. Cercò di farsi coraggio. Nessuno lo aveva visto nessuno avrebbe potuto avvistare i tedeschi. Doveva tenersi tutto dentro fin quando non avesse trovato la soluzione. Non raccontò il fatto neanche alla moglie. Per procurargli il cibo si inventava tante scuse che finirono coll'insospettire la moglie, la quale cominciò ad osservarlo con un poco di preoccupazione. Temeva che lo strano comportamento del marito fosse effetto del militare da cui era stato congedato da poco. Non lo capiva. E poi quella strana proibizione di salire nel fienile. Il pover'uomo capiva di essere sotto osservazione. E temendo che presto la moglie lo avrebbe scoperto andò a chiedere consiglio alla sorella maggiore che lo aveva cresciuto e che era il genio della famiglia e di tutto il parentado per le sue capacità di iniziativa. Questa lo

ascoltò, lo rassicurò e si impegnò a farlo sapere alla moglie con le dovute precauzioni: stesse tranquillo. Avrebbe pensato lei a liberarlo dal guaio nel quale si era cacciato. Il giorno stesso si recò a casa della cognata e, parlando del più e del meno, fece cadere il discorso sul casale di Micareglio e che era stato incendiato dai tedeschi, che i prigionieri, poveri figli di mamma, grazie a Dio, erano riusciti a salvarsi. Uno però era stato ferito ad un braccio ed un buon uomo lo aveva nascosto nel fienile e lo aveva medicato ed ora viveva nel fienile e rischiava di morire di fame. E se qualcuno avesse fatto la spia, i tedeschi avrebbero incendiato la stalla dove era nascosto, come avevano fatto col casale di Micareglio ed il brav'uomo avrebbe fatto una brutta fine. E le due donne si commuovevano per la sorte del povero prigioniero. Ad un certo punto nella commozione, cominciò a parlare dei dieci comandamenti: “Dio ci ha ordinato di amare il prossimo come noi stessi. E poi ci sono le opere di misericordia che ci dicono di dare da mangiare agli affamati. Questo sfortunato povero figlio di mamma che male ha fatto? La guerra mica l’ha voluta lui! Ti ricordi di quando tuo marito è dovuto partire lasciandoti in un mare di guai? Ti ricordi che non voleva proprio partire; così è successo anche a questo figliuolo! Noi da buoni cristiani abbiamo il dovere di aiutarlo a riportare a casa sua la pelle”. “Non si può consegnare ai tedeschi: lo fucilerebbero perché loro obbediscono agli ordini e sono cattivi. Guai a capitare sotto le loro mani. Io ho compassione di questo giovane e penserò a dargli qualche indumento per cambiarsi e non lo farò morire di fame.” L’ingenua cognata, a questo punto domandò: “Ma adesso dove sta?” “Non te lo posso dire: non lo deve sapere nessuno. È troppo pericoloso. Se tessènn’esce, tu capisci, è la fine.” “Ma proprio non ti fidi?” “Ma per carità! tu mi conosci.” “Ma è che se non lo sai, non